

Annali

della facoltà di Scienze della formazione
Università degli studi di Catania

24 - 2025

Direttore
FEBRONIA ELIA

Comitato scientifico

GABRIELE ARCHETTI
(*Università Cattolica di Milano*)

R. LOREDANA CARDULLO
(*Università di Catania*)

MARCO CATARCI
(*Università di Roma Tre*)

MICHAEL CHASE
(*CNRS Paris*)

LIANA M. DAHER
(*Università di Catania*)

GIUSEPPE GIORDANO
(*Università di Messina*)

EMILIO MARTIN GUTIÉRREZ
(*Universidad de Cádiz*)

MANFRED HEINZMANN
(*Graz Universität*)

FLORIAN HARTMANN
(*Aachen University*)

MARIANGELA P. IELO
(*Università Nazionale e Capodistriaca di Atene*)

PAOLINA MULÉ
(*Università di Catania*)

ADRIAN NEDELCU
(*University of Ploiești*)

ROBERTA PIAZZA
(*Università di Catania*)

DONATELLA S. PRIVITERA
(*Università di Catania*)

GIUSEPPE SANTISI
(*Università di Catania*)

GIUSEPPE SCARATTI
(*Università di Bergamo*)

CAMILO TAMAYO GOMEZ
(*University of Birmingham*)

MARIA TOMARCHIO
(*Università di Catania*)

CARMELINA URSO
(*Università di Catania*)

Comitato redazionale

CRISTINA SORACI (*responsabile*)

MELA ALBANA

GABRIELLA D'APRILE

GIUSEPPINA DI GREGORIO

STEFANO LENTINI

ANNA MARIA LEONORA

PAOLA LEOTTA

ELEONORA PAPPALARDO

EMANUELE PIAZZA

ELISABETTA SAGONE

ERMANNO TAVIANI

SALVATORE VASTA

Direzione, redazione e amministrazione

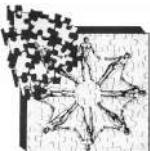
Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania

Via Teatro greco, 84 - Complesso edilizio «Verginelle», 95125 - Catania

Tel. 095 7466303 / Fax 095 7466370 - <http://www.annali-sdf.unict.it> - e-mail: annali_sdf@unict.it

ISSN 2038-1328 / EISSN 2039-4934 - © 2025 Università degli studi di Catania

Registrazione presso il Tribunale di Catania, n. 26/10, del 28 dicembre 2010



ATTIVITÀ DI SCAVO E RICERCA ARCHEOLOGICA
DEL DISFOR PRESSO CASTIGLIONE DI SICILIA.
CAMPAGNE DI SCAVO 2024-2025

di

Angela Merendino, Eleonora Pappalardo, Livio Idà, Myriam Vaccaro

Premessa

Le campagne di scavo condotte negli anni 2024 e 2025 dal gruppo di ricerca del DiSFor UNICT in collaborazione con la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania, dirette dalla prof.ssa Eleonora Pappalardo e dalla dott.ssa Angela Merendino, sono state finalizzate alla prosecuzione dei lavori avviati già nel 2022 e nel 2023 presso le contrade Acquafredda-Imbischi a Castiglione di Sicilia¹.

Punto di partenza delle indagini è il complesso di strutture facenti parte di un'officina per la produzione ceramica il cui focus consiste in una fornace a pianta circolare del tipo a diaframma, adiacente ad un ambiente rettangolare (Ambiente 1) funzionale alla stessa, all'interno del quale, nel corso dei lavori del 2023, è stato rinvenuto un numero consistente di materiale ceramico utile alla definizione delle tipologie vascolari prodotte nell'impianto (Fig. 1).

Le indagini successive sono state condotte durante i mesi estivi, hanno avuto una durata di circa tre settimane, sia nel 2024 che nel 2025, e hanno goduto del finanziamento della linea di intervento PIACERI (Piano Incentivi per la ricerca) 2022-2024 e 2024-2026 messa a disposizione dall'Ateneo catanese; a questa, si aggiunge il finanziamento derivato dal PRIN 2022, che vede coinvolti il DiSFor e l'ISPC-CNR con un progetto intitolato «*Why did people settle in that place? An integrated and comparative approach to the study of environment history and settlement choices in the island highlands: the case study of Prinias (Crete) and Alcantara Valley (Sicily)*» (P.I. Antonella Pautasso dell'ISPC-CNR, Coordinatrice Unità UNICT prof.ssa Eleonora Pappalardo).

¹ Pappalardo, 2022; Pappalardo, Merendino, 2023; Pappalardo, Merendino, Idà e Vaccaro, 2023 a; Pappalardo, Merendino, Idà e Vaccaro, 2023 b; Barresi, Merendino e Pappalardo, cds a; Barresi, Merendino e Pappalardo, cds b.



Fig. 1 - Veduta aerea dello scavo alla fine dei lavori del 2023.

Al supporto finanziario sopraccitato si aggiunge, oggi, il prezioso contributo concesso dall’Azienda “Cantine Firriato”, con la quale è stata siglata una convenzione finalizzata alla realizzazione di un progetto integrato di ricerca archeologica e valorizzazione del territorio e che ha supportato lo scavo fornendo mezzi meccanici e persone per un ottimale svolgimento del lavoro. Infine, il Comune di Castiglione di Sicilia, come ogni anno, ha messo a

disposizione dell'*équipe* di ricerca il grande centro espositivo comunale per consentire l'allestimento del laboratorio per la documentazione del materiale proveniente dalle indagini sul campo.

E.P., A.M.

Lo Scavo

Essendo la relazione dello scavo particolarmente complessa, visto il numero ingente di strutture, manufatti e strati di terra documentati nel corso delle missioni, ci limiteremo in questa sede a fornire una sintesi del lavoro svolto, tentando di renderne agevole e comprensibile la lettura e di restituire una visione coerente del contesto ad oggi definito.

Le indagini si sono concentrate lungo i settori meridionale e orientale dell'officina e hanno portato alla luce nuove e numerose strutture murarie, non sempre coeve, a sistema con i rispettivi piani pavimentali (Fig. 2).

In particolare, la rimozione del piano di campagna lungo il settore sud-est ha rivelato l'esistenza di un sistema di muri di non straordinaria fattura che circoscrivono una serie di ambienti di varia articolazione e vario orientamento. Nel 2024 si portarono alla luce, in questo settore, i muri nominati M15 (EO), M16 e M18 (NS), a sistema con un piano di posa denominato US20. Essi delimitavano la porzione settentrionale di un ambiente, nominato Ambiente 8, che ha restituito una situazione non uniforme. Esattamente, lungo il settore nord della struttura si rilevavano sporadiche pietre di crollo, miste a frammenti di tegole e a tracce di bruciato a coprire un piano pavimentale in battuto (US 20); nel settore meridionale della trincea, invece, lungo il muro M16, la presenza di pietrame è risultata alquanto consistente definendosi in una sorta di massicciata, denominata US24, da riferire probabilmente al crollo dei muri occidentale e meridionale dell'ambiente. US24 si caratterizzò subito per l'elevata presenza di frammenti ceramici da riferire, in particolare, ad anfore: numerosissime porzioni di pareti, anse, e orli e colli, alcuni particolarmente ampi e ricostruibili integralmente (Figg. 3-4).

Lungo il margine orientale dello scavo, si è proceduto estendendo la trincea verso est e definendo degli "spazi" delimitati da muri di non eccelsa fattura, evidentemente da riferire ad ambienti all'aperto o coperti da tettoie. A m 1,50 a est di M6, le sporadiche pietre che emergevano già nel corso della campagna 2023 si rivelarono essere parte di un muretto, nominato M21, parallelo al precedente, esteso per m 3,50, agganciato a nord ad un altro muro ad andamento EO, M20, di m 1,68, col quale disegnava un angolo retto. Il muro M20, a sua volta, chiudeva con un secondo muro, parallelo a M21, no-

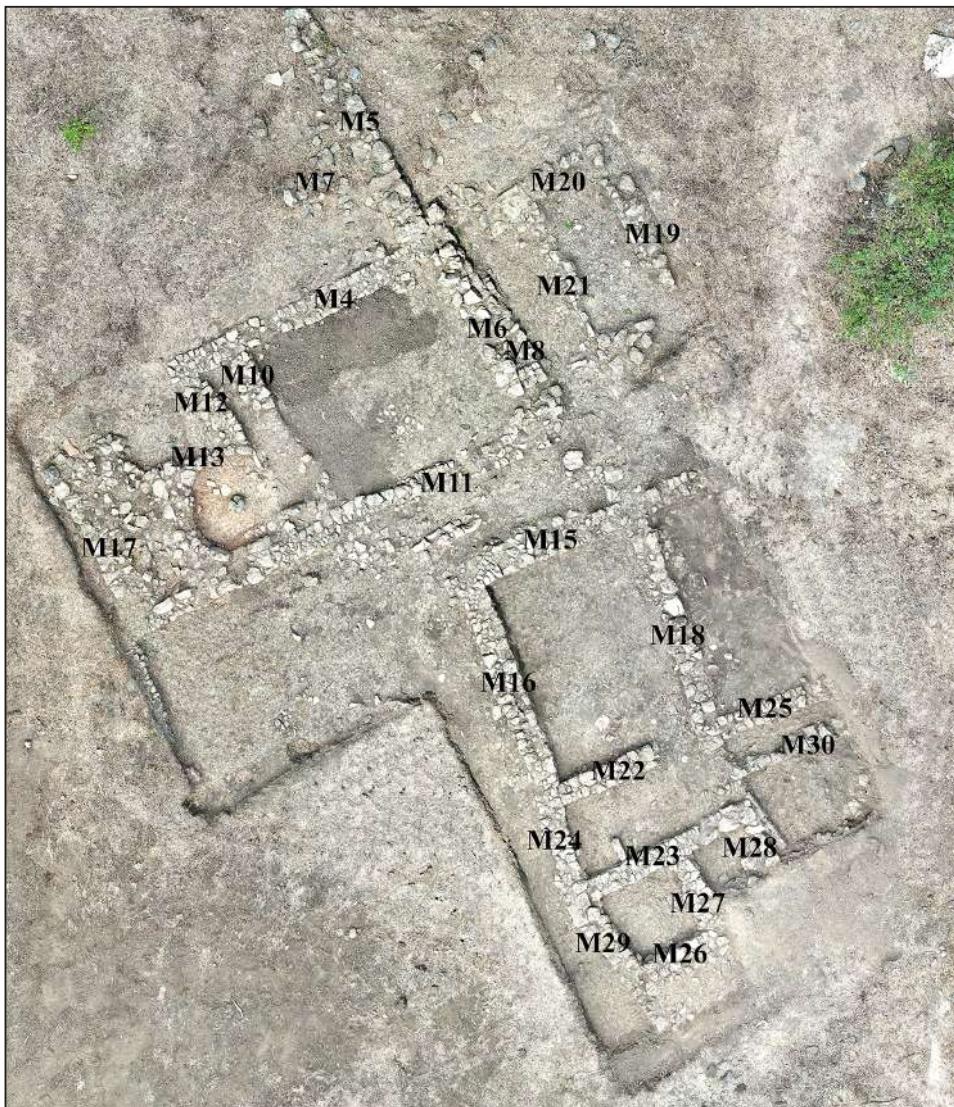


Fig. 2 - Veduta aerea dello scavo alla fine dei lavori del 2025.

minato M19 e messo in luce per uno spessore di m 0,70 e una lunghezza di m 3,50. Lo spazio delimitato dai tre muri viene nominato Ambiente 9, mentre l'area delimitata a sud da M6 e a est da M21 è battezzata Ambiente 2 (Fig. 2). Quest'ultima, al momento, sembra costituire una sorta di strada-corridoio di servizio rispetto alle strutture circostanti. In particolare, l'Ambiente 2 a sud, nel corso delle campagne di scavo del 2022, aveva restituito, quasi in corrispondenza del margine, leggermente a nord del prolungamento ideale di



Fig. 3 - Veduta da Est dell'US 24 nell'angolo SO dell'Ambiente 8.
In evidenza i frammenti di anfore.



Fig. 4 - Veduta da Sud dell'Ambiente 8: in primo piano US 24.

M11, una piccola deposizione costituita da un pesetto da telaio di forma troco-piramidale, una coppetta miniaturistica acroma molto fine e lo splendido esemplare di stampo cilindrico decorato in superficie a rilievo².

Per quanto riguarda l'Ambiente 9, sebbene esso fosse stato chiaramente disturbato da lavori agricoli moderni e dall'evidente passaggio di mezzi meccanici e, dunque, fosse caratterizzato da una consistente presenza di terreno smosso, è plausibile riconoscere al suo interno un piano in battuto (US22) sul quale sono state rinvenute almeno 2 anfore in frammenti (Fig. 5). Dagli strati bassi dell'humus, invece, in fase di rimozione, è emerso uno straordinario esemplare di lekythos miniaturistica a corpo piriforme, mancante solo del collo, con la rappresentazione a figure nere di un volatile posto innanzi ad un alberello stilizzato dai rami spiraliformi³.

Nel corso dei lavori del 2025 (Fig. 1) ci si è concentrati in particolare sul settore meridionale dove l'Ambiente 8 era stato scavato solo parzialmente. Si è dunque proceduto con la rimozione dello strato superficiale definendo un'ampia trincea di m 6,50 EO × m 4,30 NS.



Fig. 5 - Veduta da Ovest dell'Ambiente 9: i due colli di anfora in situ.

² Pappalardo, Merendino, Idà e Vaccaro (2023 a); Pappalardo, Merendino, Idà e Vaccaro (2023 b); Barresi, Merendino e Pappalardo (cds a).

³ Barresi, Merendino, e Pappalardo (cds a); Barresi, Merendino, e Pappalardo (cds b).

È stato possibile, quindi, definire e “chiudere” l’Ambiente 8, che si è rivelato di m 3,10 EO × m 4,25 NS e che risulta delimitato dai muri: M15 (a nord), M16 (a ovest), M18 (a est) e M22 (a sud). I muri, di cui si occuperà nel dettaglio il dott. Livio Idà, sono di scarsa fattura, costituiti da due file di blocchi grossolanamente sbozzati, rinzeppati da terra e pietrisco, non caratterizzati da fondazioni ma spesso poggianti direttamente sul piano pavimentale. La rimozione dello strato superficiale ha permesso di chiarire la natura dello strato di pietre US24, da riferire al crollo degli alzati dei muri M16 e M22 in quel settore. Il crollo evidentemente era caduto su un’area nella quale erano collocate numerose anfore, probabilmente poggiate direttamente ai due muretti e addossate le une alle altre, poiché in fase di analisi del materiale ne sono stati individuati almeno 22 esemplari⁴.

Rimosso lo strato di crollo US24, si è rilevato che il muro sud M22, a m 2,10 dall’angolo SO dell’ambiente 8, si interrompe per far spazio ad un passaggio che dal vano conduce agli ambienti di nuova scoperta più a sud. Adossata al muro M22, quasi a ridosso dell’apertura, si rinviene in situ una grande *lekane* (REP 12), schiacciata in parte dal crollo US24, caratterizzata da un profilo a campana, anse a presa a rilievo, orlo arrotondato e base piana. Il vaso era chiaramente collocato in quel punto per essere restaurato, come dimostrano le grappe in piombo ancora inserite nella parete e, in frammenti, rinvenute attorno al manufatto (Fig. 6).

Si comincia, dunque, ad accettare le ipotesi già avanzate nel corso della campagna precedente quando, nell’area dell’Ambiente 7, era stato rinvenuto un bellissimo esemplare di coperchio di *lekane* a figure rosse recante, anch’esso, segni di restauro in antico nella forma di fori riempiti da piombo: è evidente che l’officina di Acquafredda-Imbischi fungesse, oltre che da area della produzione ceramica, da laboratorio per la riparazione dei vasi⁵.

Il passaggio ricavato nel muro M 22 conduceva, a sud, ad un complesso di ambienti di particolare interesse e dalla singolare articolazione. Il muro M22, a ovest, si agganciava ad un muretto di minore spessore, realizzato a quota più alta, nominato M24, lungo m 1,50 e spesso cm 45 circa che, a sua volta, chiudeva a sud con un muro orientato EO (M23) spesso cm 45 e lungo m 4,15. I tre muri delimitavano un’area rettangolare (Ambiente 10) che a sud si caratterizzava per la presenza di due annessi addossati al muro meridionale M23. Si tratta di due spazi di forma rettangolare tra loro adiacenti, separati

⁴ Lo studio delle anfore provenienti dall’officina di Acquafredda-Imbischi è stato assegnato alla dott.ssa Maria Grazia di Vincenzo, dottoranda presso l’Università di Bologna e membro del gruppo di ricerca finanziato dalla linea 5 del piano PIACERI 2024-2026.

⁵ Barresi, Merendino, e Pappalardo cds a; Barresi, Merendino, e Pappalardo cds b.



Fig. 6 - Veduta da Nord dell'Ambiente 8: la *lekanis* in situ addossata al muro M 22 (dopo la rimozione di US 24).

da una spalletta costituita da un blocco posto di taglio e incassato nel terreno, evidentemente funzionali alle attività dell'officina, che vengono nominati recesso A (quello a ovest) di cm 77×53 , e recesso B (quello a est) di 133×74 cm. Il recesso A, delimitato a ovest da M24, consisteva in un piano in terra battuta perimetralmente da grandi frammenti di tegole; al suo interno erano posti due oscilla; l'annesso B, invece, era pavimentato con una grande tegola che evidentemente fungeva da piano d'appoggio (Fig. 7). L'Ambiente 10 non si presenta coperto da consistenti strati di crollo.

Rimosso il superficiale si individua uno strato di abbandono di terra mista a cocci e piccole pietre, ricca di frammenti di tegole e di frammenti di vasi di medie e grandi dimensioni. Lo strato ricopriva in modo uniforme tutto l'ambiente e restituiscce numerosi piedi di coppe e/o *kylikes* su piede a tromba a vernice nera, una base di *skyphos* con piede ad anello (AF155_266), l'orlo a tesa di una piccola *lekythos* (AF25_260), orli di coppe con anse orizzontali a occhiello (AF25_267), un frammento di orlo di pisside globulare a vernice e nera (attico?), un bellissimo frammento di piatto a vernice nera, con decorazione incisa a ovuli lungo il perimetro della base (AF25_247), un peso da telaio troncopiramidale con tracce di bruciato, argilla beige con inclusi lavici, un frammento di tegame, con orlo continuo dritto e ansa a presa, ingobbio



Fig. 7 - Veduta da Ovest dei due Ambienti 10 e 11 in fase di scavo:
i due recessi A e B addossati al muro M 23.

arancione chiaro e grossi inclusi lavici. Si rinvengono due elementi in ferro e un grumo di scarto. Rimosso lo strato di crollo US 26 in corrispondenza del recesso A si rinvengono due oscilla (AF25_156 e 157), apparentemente poggiati su due tegole.

I due annessi, come detto, erano addossati al muro meridionale M23 che, allo stato attuale delle indagini, sembra costituire la parete settentrionale di un ulteriore edificio, articolato in due vani minori, delimitato a ovest dal muro M29 (m 1,60), a est dal muro M28 (m 1,40) e diviso al centro dal muro M27, ad andamento NS, ad oggi messo in luce per una lunghezza di m 1,60. I due vani vengono denominati Ambiente 11 (quello a ovest) e Ambiente 12 (quello a est), entrambi coperti da un ingente crollo di pietre (US26), del primo dei quali si definisce il perimetro mettendo in luce il muro M26 (m 2,30) a sud. Entrambi gli ambienti non restituiscono reperti di particolare rilevanza, ma mostrano una natura alquanto omogena essendo entrambi caratterizzati dalla presenza di numerose tegole poggiante direttamente sul piano pavimentale (il piano di tegole all'interno dell'Ambiente 11 viene denominato US29). In particolare, l'Ambiente 12 ne restituisce una quantità considerevole, concentrate soprattutto in corrispondenza dell'angolo interno nord-occidentale, che sembrano quasi costituire un piano di calpestio (US30).

Il muro M29, limite occidentale dell'Ambiente 11, presenta un orientamento diverso rispetto al muro M16, del quale avrebbe dovuto porsi in continuazione (Fig. 2). Le ragioni di questa irregolarità sono probabilmente da ricondursi al fatto che M29, poggiato a quota sensibilmente più alta rispetto a M22 e M23, è stato aggiunto in un secondo momento, a chiudere il corridoio formato dai due muri sopraccitati e orientato in senso EO, evidentemente per sopraggiunte esigenze di delimitare e circoscrivere l'area dei due recessi A e B.

Nel corso dell'ultima settimana di scavo si è indagata l'area immediatamente a est degli ambienti 10, 11, 12 col fine di verificare l'andamento dei muri degli stessi in quel versante e, soprattutto, definire i rapporti reciproci delle strutture rispetto ai piani pavimentali. Si è rilevato, dunque, che il muro est dell'ambiente 8, M18, a sud crea un angolo in direzione est con un altro muro, M25, messo in luce per una lunghezza di m 2,70 e uno spessore di cm 55 (a sud di M25 si rinviene una coppetta accanto ad una grande ansa, entrambe posate sul piano US27). A sud di questo la situazione si presentava particolarmente complessa: innanzitutto l'area, denominata Ambiente 13, era pressoché interamente coperta da un fitto crollo di pietre di complessa rimozione (US27); inoltre, allineamenti di pietrame di non chiara pertinenza sembravano, all'inizio, costituire i naturali prolungamenti dei muri orientati in senso NS M18 e M 28. Rimosso il crollo US27, si è osservato che lo spazio tra i due muri era occupato da blocchi, anche di grandi dimensioni, non posati regolarmente, che lungo il margine settentrionale erano in parte coperti, in parte sovrapposti a un consistente strato di argilla concotta, irregolare ma alquanto spesso (ca. 3 cm) che si estendeva per una area di circa 1 m a est e a ovest dell'allineamento dei blocchi e 75 cm in senso NS. Lo strato di concotto viene denominato US 28; esso poggia direttamente sul piano pavimentale dell'area definito come US 34 (Fig. 8). Al momento, ci sembra di poter interpretare la presenza di questo strato irregolare di concotto, chiaramente non a sistema col resto dell'evidenza in quel punto, come uno "scarto" del materiale di copertura di una fornace (non siamo in grado di stabilire se si tratti della fornace già messa in luce o di un'altra non ancora rinvenuta).

Per meglio chiarire la natura dell'Ambiente 13 si è proceduto alla realizzazione di uno stretto saggio immediatamente a sud di M25, rimuovendo parte del piano pavimentale US35. Si è dunque definito l'allineamento di pietre che emergeva già il giorno precedente, denominato M 30, che poggia ad un livello più basso rispetto a M25 dal quale dista 50 cm (est)-46 cm (ovest). Al momento anche la tecnica muraria sembra differente, essendo M30 costituito da grossi blocchi di traverso alternati a coppie di blocchi minori. Per chiarire la natura di M30 e dell'allineamento ad ovest di esso si è deciso di fare un piccolo saggio a sud seguendone l'orientamento per circa 50 cm. Dalla rimo-

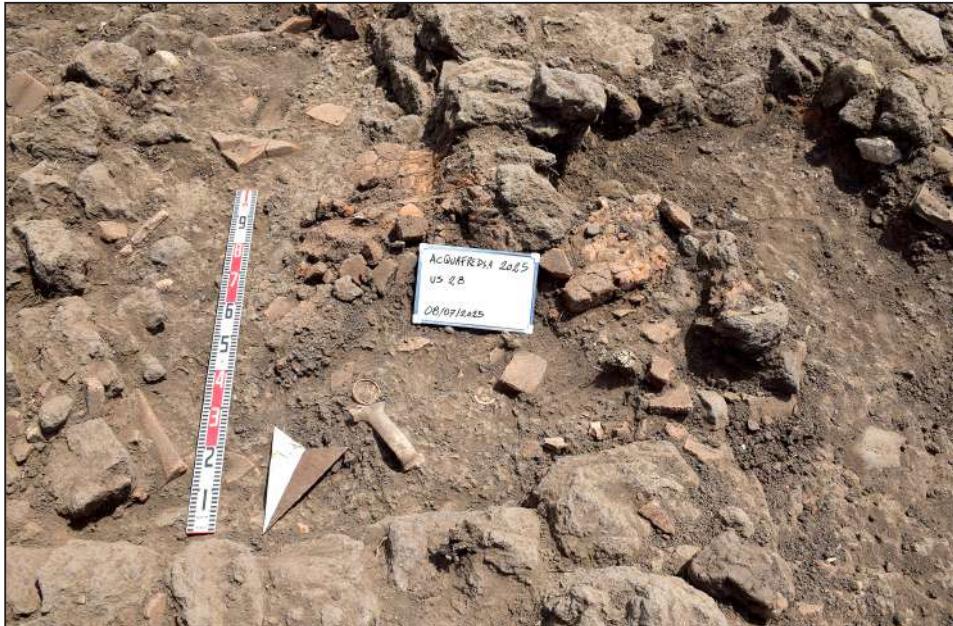


Fig. 8 - Veduta da Nord dell'area di concotto (US 28).

zione di US34 emergono numerose tegole e dei grandi frammenti di un grande contenitore (pithos?) (Fig. 9).

Sembra alquanto probabile che muro M30 non sia a sistema con l'evidenza descritta, ma riconducibile ad un contesto precedente, forse da associare al muro M9, base del muro M6 emerso nella campagna 2022.

E.P.

Le strutture

Il rinvenimento di un complesso articolato nella zona Acquafrredda-Imbischi non sorprende vista la copiosità delle informazioni sull'area già in periodo molto antichi.

L'importanza del distretto e la presenza di ruderi a Castiglione di Sicilia, infatti, sono state al centro dell'interesse, già secoli addietro, di diversi eruditi locali.

Le informazioni toponomastiche fornite, talvolta coincidenti, sono state recepite nella cartografia moderna con l'indicazione della località *Imbischi*, in riferimento all'architettura bizantina localizzata a poche decine di metri dallo scavo⁶. Si cita in questa sede solamente F.O. Colonna che nel XVIII se-

⁶ Idà, 2024, 17-33.



Fig. 9 - Veduta da ovest di US 34.

colo, offrendo una descrizione sommaria delle campagne randazzesi coincidenti con l'area indagata, riteneva che l'edificio di culto cristiano menzionato come *Cuba di Mischi* avesse ereditato un toponimo di origine barbara, con forme architettoniche caratterizzate da alcune strutture a volta, dette in lingua materna *dammusi* grandi; al suo interno descrive sommariamente un grande sepolcro di pietra nera, con una iscrizione di carattere antico e illeggibile, contenente uno scheletro gigante di grandezza mirabile. Non lontano, il monaco menziona alcune strutture presso la località Santa Anastasia, considerate un tempo luoghi sacri con bagni o giochi d'acqua in cui si trovano spesso sepolcri⁷.

Proprio l'area oggetto di interesse del Colonna, già menzionata nei testi di Nigro, Cluverio e Amico che fanno riferimento all'antica città di *Tissa* (Fig. 10), a partire dal XIX secolo è stata sede di indagini archeologiche; queste, condotte con metodi rudimentali, hanno portato alla scoperta di una necropoli nei terreni del cavalier Paolo Vagliasindi. Nel 1906 gli scavi furono ripresi da P. Orsi che rinvenne oltre 60 sepolture e recuperò numerosi vasi, oggi custoditi al Museo Vagliasindi di Randazzo, databili tra la fine del VI

⁷ Colonna, 1742.



Fig. 10 - Stralcio tav. 155 di A. Ortelius con l'indicazione di *Tissa*.

ed il V secolo a.C.⁸. Tra il 1992 ed il 1995, a poco più di km 1 di distanza, la Soprintendenza di Catania tramite il dott. F. Privitera aveva condotto degli scavi di emergenza in seguito ad alcune attività di dissodamento del terreno che avevano intercettato depositi archeologici⁹.

Nel sito di Acquafredda-Imbischi, l'assenza di buona pietra da taglio è compensata dalla naturale abbondanza di pietra lavica, esito delle antichissime colate che nei secoli scorsi hanno dato vita a vere e proprie cave dove ricavare conci naturalmente fratturati o leggermente sbozzati, praticamente pronti all'uso. Del resto, nella Sicilia orientale, in particolare nei siti alle pendici del vulcano, si ricorse abbondantemente all'utilizzo pietra lavica quale

⁸ Orsi, 1907, 484-498. Magro, Scaravilli, 2023.

⁹ Privitera, 2005, pp. 96-98.

materiale da costruzione; essa era apprezzata e utilizzata anche in ambito magnogreco¹⁰.

Come detto sopra, l'ampliamento della superficie di scavo nelle porzioni limitrofe a quella indagata nel biennio 2022-2023¹¹ ha consentito la scoperta di ulteriori ambienti realizzati con simili tecniche costruttive, utilizzando rotti muri a volte composti da un solo filare, doppio paramento e riempimento interno nei casi più complessi. I vani quadrangolari, tra l'altro, consentono di individuare elementi diacronici in modo da offrire un quadro sulla funzionalità e sul rapporto tra essi (Fig. 2).

Prima di dare avvio all'ampliamento dello scavo nei settori meridionale e orientale, si è voluto approfondire il sistema strutturale impiegato a ridosso della fornace. In prossimità della fornace stessa è stato messo in luce, a ridosso dell'impianto di cottura, un piano in pietre foderato da uno strato di tegole (Fig. 11). L'apprestamento è interpretabile come un contrafforte di sostegno della struttura circolare del quale rimangano grossi conci in piano (US21) ben delimitati a ovest da un allineamento di blocchi di maggiore dimensione (M17). Oltre a sostenere e isolare termicamente l'impianto produttivo, è pos-



Fig. 11 - Veduta da nord del contrafforte della fornace (US23).

¹⁰ Barra Bagnasco, 1980, 10 e ss.

¹¹ Pappalardo, Merendino, Idà e Vaccaro 2023 a; Pappalardo, Merendino, Idà e Vaccaro 2023 b.

sibile che la struttura avesse la funzione di consentire il carico della fornace e l’ispezione del materiale durante la cottura¹² (Fig. 12), come testimoniano i *pinakes* corinzi del VI sec. a.C. ove è raffigurato un artigiano intento a osservare dall’alto il contenuto del forno.



Fig. 12 - Ceramista che controlla la cottura.
Frammento di un *pinax* corinzio del VI sec. (Scheibler 2004).

Per quanto riguarda l’estensione dello scavo a est, come detto, è stato delimitato un vano rettangolare, denominato Ambiente 9, con asse maggiore N-S. L’indagine stratigrafica dell’ambiente, inizialmente, ha comportato la rimozione di un dosso di terra caratterizzato dalla presenza materiale erratico, depositata a seguito delle operazioni di scavo dei decenni precedenti. La superficie interna è di quasi mq 5 e delimitano muri talvolta muniti di un solo filare di pietre di grandi dimensioni formanti al massimo due filari. Ancora

¹² Scheibler, 2004.

incerta risulta la funzione ma non si esclude si tratti di un piccolo recinto esterno privo di copertura al servizio delle attività svolte a poca distanza.

Dati più promettenti, invece, provengono dall'area a sud della fornace con la scoperta di alcuni ambienti caratterizzati da diacronie che, in via preliminare, consentono di ipotizzare diversi momenti edilizi ed una specifica funzionalizzazione degli spazi. Si tratta, molto probabilmente di un unico complesso che, in un momento successivo, ha subito un riadattamento dei vani con l'aggiunta di muri.

L'Ambiente 8, di forma rettangolare con asse maggiore di m 4,25 nord-sud e asse minore di m 3,10 est-ovest e superficie interna di poco superiore ai mq 13, presenta mura a doppio paramento spesse in medie cm 55 che, tuttavia, sono impostate ad una quota leggermente superiore rispetto al muro meridionale (M22). Quest'ultimo tratto, più corto di cm 100 rispetto a quello opposto per consentire l'accesso all'interno, doveva sorreggere un alzato e una copertura con intelaiatura lignea¹³ e tegole, considerate anche le vistose tracce di crollo nella porzione meridionale dell'Ambiente 8. Non si esclude una funzione per stoccaggio di derrate in funzione del rinvenimento di numerosi contenitori coperti parzialmente dal crollo (US24).

Il varco nella porzione sud-orientale dell'Ambiente 8 conduceva presso l'Ambiente 10 che era privo di copertura. La realizzazione di questo spazio è avvenuta in un secondo momento edilizio come si intuisce dal rapporto tra le murature. Innanzitutto, chiude il vano a sud M23 che, sebbene realizzato in conci poligonali, presenta una intelaiatura di pietre molto più solida, è impostato ad una quota inferiore rispetto agli altri e si conserva per tre filari. A ovest, invece, M24 è realizzato in modo meno accurato con una difformità anche tra i conci utilizzati e si imposta ad una quota superiore rispetto a M22 (Fig. 13).

Come accennato precedentemente, i vani a sud (Ambienti 11 e 12), presentano mura più solide e ingenti tracce di crollo caratterizzato da tegole in piano coperte dalle pietre che una volta erano parte della muratura. Sebbene ancora gli scavi abbiano messo in luce solo una parte dell'intero complesso, le porzioni più a sud presentano un allineamento di 20 gradi verso est (Fig. 14). Questo dato, insieme alle differenze delle murature, indicano la presenza di momenti edilizi diversi ed una diacronia tra gli ambienti posti a nord (8 e 10), verosimilmente più recenti e realizzati in una fase di poco successiva.

In generale, gli ambienti quadrangolari appena descritti, sebbene caratterizzati da forme geometriche elementari, restituiscono in fase preliminare l'idea di un grande complesso con vani probabilmente destinate a funzioni

¹³ Una testimonianza viene fornita dal rinvenimento di qualche chiodo in ferro.



Fig. 13 - Veduta panoramica dell'Ambiente 10 con M 24 in fondo.



Fig. 14 - Veduta panoramica da sud con differenze di allineamento.

specifiche. Considerando la presenza della fornace in prossimità, è doveroso ritenere che siamo in presenza di un'area produttiva con varie infrastrutture per espletare le funzioni correlate: aree per l'essiccazione, conservazione dei prodotti, piani di lavorazione, etc. Questi vani generalmente sono legati al perimetro dell'unità abitativa ma dotati di apprestamenti che, in un certo senso, connotavano indipendenza¹⁴ che trovano confronti con alcune strutture rinvenute in aree archeologiche del territorio etneo, in particolare lungo la valle dell'Alcantara. Sulla scia di quanto documentato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania negli anni '90, è palese il rimando agli ambienti quadrangolari pertinenti ad una casa munita anche di cortile selciato, presenti a poca distanza, messi in luce dal dott. Privitera¹⁵. Inoltre, nell'area archeologica di Francavilla di Sicilia si fa riferimento alle strutture con ambienti disposti lungo l'asse longitudinale e realizzati in blocchi lavici di taglio pseudo poligonale¹⁶. Ad Adrano, invece, vani quadrangolari rinvenuti negli scavi sono interpretati come cortili, secondo uno schema che trova numerose varianti in Sicilia fra gli ultimi decenni del IV ed il III secolo a.C.¹⁷.

L.I.

La ceramica

La campagna di scavo archeologico condotta nel 2025 presso contrada Acquafredda-Imbischi ha consentito di individuare ulteriori ambienti in prossimità dell'area della fornace. Tale scoperta ha contribuito a delineare un quadro più ampio del repertorio ceramico, integrando la raccolta delle forme individuate e documentate negli anni precedenti.

Lo studio del materiale è tuttora in corso e sarà oggetto di approfondimento in una sede più specifica. In questa occasione si propone una sintesi generale delle principali classi ceramiche attestate nei diversi ambienti indagati.

Come già rilevato nel corso della campagna di scavo dell'anno precedente, dall'Ambiente 7 proviene una notevole quantità di reperti ceramici, costituiti in particolare da ceramica fine a vernice nera e ceramica comune acroma da mensa. La tipologia a vernice nera è costituita perlopiù da forme aperte, come lo *skyphos*, AF25-31 (Fig. 15.a), del tipo Morel 4315 a 1¹⁸, caratterizzato da un orlo indistinto, anse orizzontali ovoidali impostate al di sotto dell'orlo, o i due esemplari di *salt-cellars*, AF25-12 e AF25-13 (Fig. 15.d), che si con-

¹⁴ Barra Bagnasco, 1996, 357-358.

¹⁵ Privitera, 2005, 96-98.

¹⁶ Spigo, Rizzo 2022, 57.

¹⁷ Spigo, 2009, 119-128.

¹⁸ Morel, 1994, 306, Pl. 127

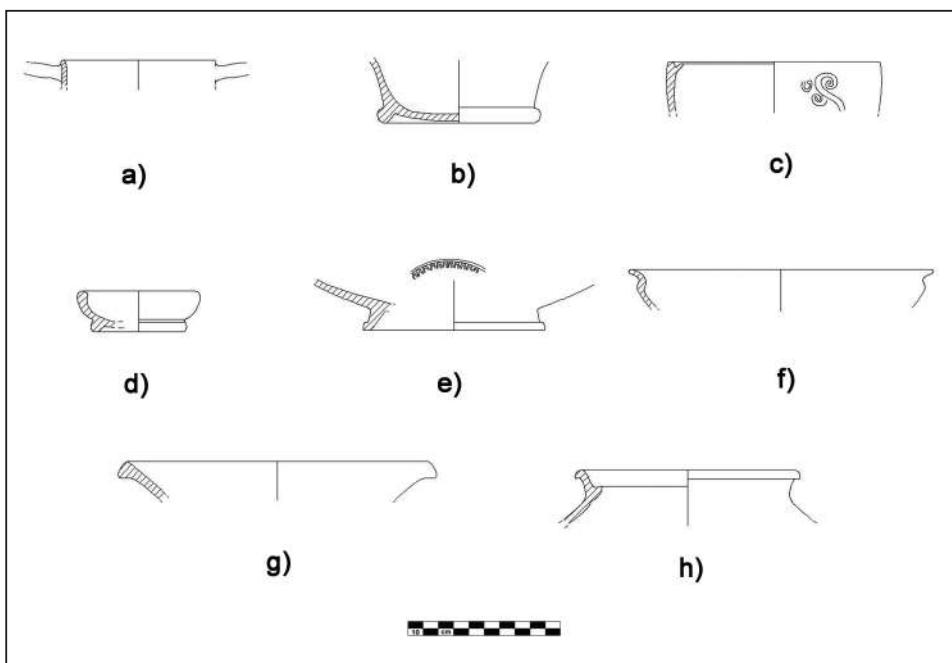


Fig. 15 - Ceramiche dallo scavo di Acquafredda-Imbischi 2025.

servano per circa la metà della loro interezza e che sono riconducibili alle tipologie di Morel 2782 a¹⁹, con orlo leggermente ingrossato e piede ad anello.

La ceramica comune da mensa invece è costituita da piatti/coperchi come, ad esempio, quello con orlo leggermente ingrossato ed estroflesso (AF25-25) (Fig. 15.g).

Sono inoltre presenti numerosi esemplari di ceramica grezza da fuoco e la forma ricorrente è costituita dalle pentole, come quella con orlo estroflesso e profonda scanalatura per alloggiare il coperchio (AF25-50) (Fig. 15.h). Nello stesso contesto si rinvengono anche contenitori da trasporto, in particolare anfore greco-italiche, oltre a strumenti da lavoro quali pesi da telaio tronco-trapezoidali. Come precedentemente affermato, i materiali più significativi sono rappresentati da un coperchio (AF24-303), rinvenuto durante la campagna di scavo del 2024, e un grande contenitore (REP. 12). Il coperchio, appartenente probabilmente ad una *lekanē* del tipo Morel 4713²⁰, presenta una vernice nera, applicata omogeneamente sulla parete interna e, invece, sulla parete esterna sono visibili tracce di una decorazione figurata a girali, con un

¹⁹ Ivi, 223, Pl. 72.

²⁰ Ivi, 227, Pl. 143.

motivo ad onde nella parte frontale. Entrambi gli oggetti sono caratterizzati da interventi di restauro effettuati tramite l'utilizzo di fori riempiti di piombo e dall'uso di grappe.

L'Ambiente 8 è stato solo parzialmente indagato durante la campagna di scavo condotta nel 2024 e quest'anno è stato possibile delimitare il suo perimetro.

Dalla sua stratigrafia sono state rinvenute ceramiche fini da mensa acroma e a vernice nera come la *pàtera*, AF25-270 (Fig. 15.f), che si avvicina al tipo Morel 1322²¹, insieme alla presenza di differenti contenitori da trasporto rinvenuti nell'anno precedente e di cui almeno tre sono parzialmente ricostruibili.

L'ambiente 10 sembra aver rivestito un ruolo di rilievo all'interno dell'officina. Il contesto ha restituito un repertorio abbondante e variegato, costituito prevalentemente da ceramica a vernice nera, ceramica grezza da fuoco e ceramica comune acroma. Sono inoltre attestati contenitori da trasporto, grandi contenitori e strumenti da lavoro, quali un peso da telaio di forma tronco-trapezoidali (AF25-114), che presenta tracce di bruciato nella parte inferiore.

Tra la ceramica a vernice nera non mancano le forme aperte come lo *skyphos*, AF-155, (Fig. 15.b) con base ad anello del tipo Morel 4382 a²², *salt-cellars*, pissidi globulari, AF25-196, a decorazione figurata (Fig.15.c) e *pàtere* decorate, come il frammento di piede AF25-247 che presenta dei motivi ad ovuli incisi lungo il perimetro della base (Fig. 15.e). Per la ceramica grezza invece un grande contenitore con orlo continuo dritto e ansa a presa, caratterizzato da un ingobbio arancione chiaro e grossi inclusi lavici (AF25-193).

Il materiale ceramico rinvenuto nel corso di quest'ultima indagine si presenta particolarmente ricco e diversificato, risultando coerente con i reperti fino ad ora rinvenuti e attestando un utilizzo continuativo degli spazi nell'ambito del medesimo orizzonte cronologico, collocabile tra il IV e il III secolo a.C.

M.V.

Conclusioni

All'attuale stato delle ricerche, l'officina di Acquafredda-Imbischi sembra assumere le connotazioni di un vero e proprio quartiere artigianale costituito da edifici ripartiti internamente e strade e disimpegni ad essi connessi.

²¹ Ivi, 105, Pl. 13.

²² Ivi, 313, Pl. 132.

Se il focus del complesso, al momento, restano la bella fornace circolare e l’Ambiente 1 ad essa pertinente, la prosecuzione dello scavo ha aperto uno scenario straordinariamente articolato che ci ha permesso di restituire coerenza alla lettura preliminare del contesto. Sebbene, infatti, degli ambienti di nuova scoperta e, in parte, non completamente indagati, non sia ancora possibile ricostruire la funzione (Ambienti 11, 12 e 13), il completamento dello scavo dell’ambiente 8 e il rinvenimento dell’ambiente 10 coi due recessi integrano sensibilmente le informazioni raccolte fino al 2023 e ci restituiscono il quadro di un sistema composito di aree, articolato su base funzionale. Confermata per l’Ambiente 1 la funzione di vano di stoccaggio, all’interno del quale, verosimilmente, aveva luogo la sistemazione dei prodotti finiti e, in parte, l’accantonamento degli scarti, per l’Ambiente 8 siamo in grado di ricostruire una funzione mista che include anche quella di tipo labororiale: la grande *lekane* riparata con grappe in piombo poggiata a ridosso del muro meridionale, a sistema con una tegola posta in piano innanzi ad essa, ci restituisce l’immagine di un laboratorio di “restauro”, probabilmente da mettere in relazione coi due recessi immediatamente a sud, nell’Ambiente 10. Tale evidenza, come detto, si connette con il rinvenimento nel 2024 di un coperchio di *lekane* a figure rosse nell’area dell’Ambiente 7, anch’esso recante evidenti segni di restauro tramite grappe plumbee. Ulteriore integrazione allo stato delle conoscenze deriva dai rinvenimenti nell’area tra l’Ambiente 7 e l’Ambiente 8, immediatamente ad ovest di questo, nell’US 19, dove ulteriori scarti di fornace completano il panorama degli ipercotti con uno scodellone deformato in cottura che arricchisce il quadro della produzione. Rispetto a quest’ultima, inoltre, un contributo significativo deriva dalla rimozione dell’US 24 all’interno dell’Ambiente 8 che restituisce un numero considerevole (almeno 22) di anfore del tipo greco-italico conferendo una connotazione, a nostro avviso, di particolare interesse all’officina tutta. È plausibile, al momento, supporre che i manufatti prodotti all’interno dell’officina, fossero destinati a soddisfare una domanda alquanto consistente, forse non limitata alla sola richiesta interna, ma destinata ad un network più articolato i cui nodi, al momento, non ci sono noti.

E.P., A.M.

Bibliografia

Barra Bagnasco, M. (1980). *Locri Epizefiri II: isolati I2 e I3 dell’area di Centocamere*. Firenze: Le lettere.

Barra Bagnasco, M. (1996). *Edilizia privata e impianti produttivi urbani*. In G. Pugliese Carratelli (Ed.), *I Greci in Occidente*. Milano: Bompiani editore.

- Barresi, S., Merendino, A. e Pappalardo, E. (cds a). L'officina del vasaio di Acquafredda-Imbischi (Castiglione di Sicilia). *I viaggi sono i viaggiatori: circolazione di persone, di beni e di idee.* Atti del Convegno, Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Paestum, 17-19 ottobre 2024.
- Barresi, S., Merendino, A. e Pappalardo, E. (cds b). Archeologia della produzione: il caso di Acquafredda-Imbischi. *La ceramica in Sicilia.* Atti del Convegno (22-24 novembre 2024, Catania).
- Colonna, F. O. (1742). *Idea dell'antichità di Randazzo.* Catania: Biblioteca Ursino-Reccupero, manoscritto inedito, Civ. MSS.B.11.1 (già 1.40.128).
- Idà, L. (2024). *La Valle dell'Alcantara nei racconti della storiografia locale.* In *Annali della Facoltà di Scienze della formazione Università degli studi di Catania* 23, 17-33.
- Magro, M. T., & Scaravilli, M. S. (2023). Materiali per una carta archeologica della Valle dell'Alcantara. In R. Brancato (Ed.), *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Edoardo Tortorici* (pp. 191-225). Roma: Quasar.
- Morel, J. P. (1994). *Céramique campanienne: Les formes.* Rome: École française de Rome.
- Pappalardo, E. 2022, Progetto AKESINES. Per una proposta di valorizzazione e ricerca scientifica integrata sul territorio dell'Alcantara. Indagini geofisiche a Imbischi-Acquafredda. *Cronache di Archeologia Scavi e ricerche*, 1, 73-84.
- Pappalardo, E., Merendino, A., Idà, L. e Vaccaro, M. (2023 a). Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda-Imbischi (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare). *Cronache d'Archeologia*, 42, 293-308.
- Pappalardo E., Merendino, A., Idà, L. e Vaccaro, M. (2023 b). Un quartiere artigianale nella Valle dell'Alcantara. Attività di scavo archeologico del DiSFor e della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania. *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania*, 22, 1-19.
- Pappalardo, E., & Merendino, A. (2023). Progetto Akesines: Per una ricerca e documentazione archeologica lungo la Valle dell'Alcantara nel comune di Castiglione di Sicilia. In L. Maniscalco, A. Merendino, & R. Panvini (a cura di), *Abitare sulle alture. Dalla Preistoria al Medioevo. Per un aggiornamento sullo stato della ricerca in Sicilia. Atti della giornata di studi. Castiglione di Sicilia, 26 ottobre 2019* (pp. 199-208). Palermo: Regione Siciliana.
- Privitera, F. (2005). Valle dell'Alcantara. In F. Privitera & U. Spigo (Eds.), *Dall'Alcantara agli Iblei: la ricerca archeologica in provincia di Catania: guida alla mostra* (pp. 93-98). Palermo: Regione Siciliana.
- Scheibler, I. (2004). *Il vaso in Grecia: produzione, commercio e uso degli antichi vasi in terracotta* (traduzione di Nicoletta Gagliardi). Milano: Longanesi.
- Spigo, U. (2009). Indagini ad Adranon 1977-1986: Punti fermi e problemi. In G. Lamagna (Ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adranon e nel suo territorio. Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del museo di Adranon, Adranon 8 giugno 2005* (pp. 119-128). Catania: Biblioteca della Provincia Regionale di Catania.

- Spigo, U., & Rizzo, C. (2022). L'impianto urbano. In G. Tigano & M. G. Vanaria (Eds.), *Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione* (pp. 45-57). Taormina (ME): Parco Archeologico di Naxos Taormina.

ABSTRACT

In questo lavoro vengono presentati i risultati delle campagne di scavo condotte nel 2024 e 2025 ad Acquafredda-Imbischi (Castiglione di Sicilia), frutto della collaborazione tra l'Università di Catania (Dipartimento di Scienze della Formazione) e la Soprintendenza ai BBCCAA di Catania. In particolare, viene illustrato lo stato attuale dello scavo, con la descrizione degli ambienti emersi nel settore meridionale, che si presentano connessi all'area artigianale, alcuni divisi internamente su base funzionale, e una sintesi dei materiali rinvenuti.

This paper presents the results of the 2024 and 2025 excavation campaigns at Acquafredda-Imbischi (Castiglione di Sicilia), a collaboration between the University of Catania (Department of Educational Sciences) and the Superintendence of Cultural Heritage and Activities (BBCCAA) of Catania. Specifically, the current state of the excavation is illustrated, with a description of the structures uncovered in the southern sector, which appear to be connected to the artisanal area, some internally divided by function, and a summary of the materials revealed.